

Cari ragazzi,

mi manca lavorare in classe insieme a voi, osservarvi, interagire, poter cogliere le vostre incertezze dagli sguardi e intervenire. Visto che per ora tutto questo non è possibile, vi chiedo di dimostrare un po' di responsabilità continuando a studiare e a consolidare quanto già fatto. Non siete soli, vi accompagnerò con le mie indicazioni e con una didattica a distanza che si dimostrerà stimolante.

Lavorate quotidianamente e con serenità, ci confronteremo presto su quanto svolgerete in questi giorni a casa.

Vi abbraccio forte

Prof.ssa Maria Giovanna Petruzzo

Vi spiego come dovete usare il materiale di Grammatica che vi ho inviato.

Indicazioni sul lavoro da svolgere

IL PRONOME

1. Guardate il video di ripasso sul pronome.
<https://youtu.be/NkLzmbC-YhY>
2. Ripetete per mezzo dei PowerPoint che ho nominato "Gram-Pronome I" e "Gram-Pronome II"
3. Fissate i concetti che vi ho riportato sulla scheda.
4. Svolgete gli esercizi che trovate alla fine della scheda.

IL VERBO

1. Guardate il video sul verbo
2. <https://youtu.be/sEhK49Zob8w>
3. Ripetete per mezzo dei PowerPoint che ho nominato "Verbo I" e "Verbo II"
4. Fissate i concetti che vi ho riportato sulla scheda.
5. Svolgete gli esercizi che trovate alla fine della scheda.

Il pronome

Sintesi

Il pronome è una parte variabile del discorso che sostituisce un nome per evitarne la ripetizione e rendere la frase più scorrevole. In base al significato e alla funzione che svolgono nella frase, i pronomi si distinguono in:

- personali;
- possessivi;
- dimostrativi;
- identificativi;
- indefiniti;
- interrogativi ed esclamativi;
- relativi.

I pronomi personali indicano le persone del discorso; variano, oltre che nel genere e nel numero, anche in base alla funzione logica che svolgono nella frase.

Possono infatti essere:

- Pronomi personali soggetto quando svolgono la funzione di soggetto, come nella frase “io vengo”;
- Pronomi personali complemento quando nella frase hanno il ruolo di un complemento diretto o indiretto. Questi pronomi si presentano in due forme:
 - una forma forte o tonica, quando hanno un loro accento, come nella frase “vieni con me”;
 - una forma debole o atona, quando sono privi di un accento proprio e si appoggiano a parole vicine per essere pronunciati, come nella frase “chiamami!

Pronomi personali riflessivi, quando sono usati per la forma riflessiva dei verbi, come ad esempio “Mi lavo”.

In base alla persona che indicano, i pronomi personali possono essere:

- di prima persona singolare quando indicano la persona che parla: “io; me; mi”;
- di seconda persona singolare quando indicano la persona che ascolta: “tu; te; ti”;
- di terza persona singolare quando indicano la persona di cui si parla: “egli, lui”, esso, ella, lei, essa; lui, lei; lo, la, gli, le; si, sé”;
- di prima persona plurale quando indicano le persone che parlano: “noi; ci”;
- di seconda persona plurale quando indicano le persone che ascoltano. essi sono: “voi; vi”;
- di terza persona plurale quando indicano le persone di cui si parla: “essi, esse, loro; loro;li, le; si, sé, loro”.

I pronomi possessivi precisano a chi appartiene ciò che è indicato dal nome che sostituiscono. I pronomi possessivi sono, a seconda della persona, “mio, tuo, suo, nostro, vostro e loro”. Sono pronomi possessivi anche “proprio” e “altrui”.

I pronomi dimostrativi indicano la posizione, nello spazio e nel tempo, della persona o della cosa a cui si fa riferimento (“questo, codesto” e “quello”) o l'identità (“costui, colui” e “ciò”).

I pronomi identificativi indicano che la persona o la cosa a cui si fa riferimento è uguale (o simile) a quella che è già stata nominata. Essi sono “stesso” e “medesimo”.

I pronomi indefiniti indicano in modo indeterminato la quantità, la qualità o l'identità della persona o della cosa specificata dal nome che sostituiscono. I pronomi indefiniti sono molto numerosi, ma possiamo citare come esempio i più comuni: “nessuno, tutto, molto, poco, altro, qualcuno, chiunque, qualcosa”.

I pronomi interrogativi o esclamativi introducono domande o esclamazioni e sono “che, quale, quanto”.

I pronomi relativi sostituiscono un nome di persona, animale o cosa, mettendo in relazione due frasi che hanno in comune questo nome. I pronomi relativi sono: “che”, “cui”, “il quale”. Si considerano pronomi relativi anche i pronomi misti o doppi, che uniscono in una sola forma un pronome dimostrativo e un pronome relativo e hanno la funzione di collegare due proposizioni. Essi sono:

- “chi”, che equivale a “colui o colei che”;
- “quanto”, che equivale a “ciò che”;
- “quanti”, che equivale a “quelli che”.

Esaminiamo una frase d'esempio:

“Io ieri mattina sono andata al mercato, che viene allestito in piazza, per comprare le tre uova di cui avevo bisogno per fare i biscotti. Ne ho promessi alcuni a Sara ma chiunque la conosca sa che non le piaceranno!”. Individuiamo tutti i pronomi.

“Io”

“che”

“di cui”

“Ne”

“alcuni”

“chiunque”

Analizziamoli insieme.

“Io” è un pronome personale di prima persona singolare ed è il soggetto della frase.

“che” è un pronome relativo che mette in relazione le prime due frasi due frasi dell'esempio. È un pronome invariabile e può significare “il quale”, “la quale”, “i quali”, “le quali” e, in questo caso, significa “il quale” perché riferito al mercato.

“di cui” è un pronome relativo invariabile che, in questo caso, ha il significato di “delle quali” riferito alle uova.

“Ne” è particella pronominale che significa “di ciò”, ovvero “alcuni dei biscotti”.

“alcuni” è un pronome indefinito; si riferisce a un numero imprecisato di biscotti.

“chiunque” è un pronome relativo doppio o misto. “Chiunque”, infatti, significa “tutti quelli che”.

Esercizio 1

Sottolinea nelle frasi i pronomi e poi svolgi l'analisi grammaticale.

Troverai qualche parte del discorso che ancora non abbiamo studiato insieme, come per esempio l'avverbio, se la ricordi dalle elementari analizza, altrimenti lascia lo spazio e lavoreremo insieme.

1. Questa penna non funziona, passami quella.
2. Ho portato in lavanderia i tuoi pantaloni che erano macchiati di sugo.
3. Qualche invitato è già arrivato, ma molti purtroppo sono in ritardo.
4. Prendo la tua bicicletta perché la mia è dal gommista.

Esercizio 2

Completa le frasi inserendo il pronome opportuno scegliendolo tra le alternative proposte e poi svolgi l'analisi grammaticale.

1. Quando vedi i nonni, chiedi loro/essi se verranno a pranzo da noi domenica.
2. Quanto/quale hai visto è solo una parte della mia collezione di figurine.
3. Le mie paure sono le stesse/altrui di tua madre.
4. Ho ricevuto tanto messaggi d'auguri, non so a chi/coloro rispondere per primo

IL VERBO

Sintesi

Il verbo è una parte variabile del discorso che fornisce, collocandole nel tempo, informazioni sul soggetto della frase, cioè sulle azioni compiute o subite, sugli eventi che lo riguardano, sullo stato in cui si trova o sul suo modo di essere. Attorno al verbo ruotano tutti gli elementi della frase. Non a caso, nella sintassi, il verbo è definito predicato: è l'elemento che "predica", cioè dice qualcosa sul soggetto, attivandosi come "motore" dell'intera frase.

Analizziamo gli aspetti fondamentali del verbo:

- La struttura;
- Il significato;
- La funzione.

Cominciamo dalla struttura.

Il verbo è composto da una parte fissa, che si chiama "radice", e da una parte variabile, che si chiama "desinenza".

- La radice contiene e trasmette il significato di base del verbo.
- La desinenza, invece, variando di volta in volta, trasmette vari tipi di informazioni:
 - sul modo, indicando cioè se il verbo esprime un'azione certa, incerta o possibile;
 - sul tempo, collocando l'azione nel passato, nel presente o nel futuro;
 - sull'aspetto, momentaneo o durativo;
 - sulla persona (prima, seconda o terza) e sul numero (singolare e plurale).

L'insieme ordinato delle varie forme che il verbo può assumere, modificando la propria desinenza, si chiama coniugazione. Possiamo classificare i verbi in base alla desinenza del modo infinito al tempo presente in:

- Verbi della 1a coniugazione, con desinenza -are, come ad esempio "amare", "parlare", "giocare";
- Verbi della 2a coniugazione, con desinenza -ere, come ad esempio "temere", "sapere", "dovere";
- Verbi della 3a, con desinenza -ire, come ad esempio "condire", "partire", "dormire".

Attenzione!

- Alcuni verbi, detti difettivi, mancano di alcune forme di coniugazione (ad esempio: "aggrada", "fervono").
- Altri verbi, chiamati sovrabbondanti, hanno più desinenze con significati diversi (come "arross-are" e "arross-ire").
- Gli irregolari, infine, sono quei verbi che non seguono una coniugazione regolare, come "andare", "stare" e "bere".

I modi verbali sono sette e si distinguono in modi finiti e modi indefiniti:

- I modi finiti, così detti perché attraverso le desinenze indicano sempre in modo esplicito le persone cui si riferiscono, sono:
 - l'indicativo, che esprime qualcosa di certo e sicuro (ad esempio: "Mario non mangia la carne");

- il congiuntivo, che esprime un'ipotesi o un augurio (ad esempio: "Volesse il cielo che non ci fossero più guerre");
- il condizionale, che esprime qualcosa di possibile solo a determinate condizioni (ad esempio: "Andrei ai giardinetti se non piovesse");
- l'imperativo, che esprime un comando o un invito ("Studia di più!").

I modi indefiniti, invece, sono:

- l'infinito, che esprime il semplice significato del verbo ("amare");
- il participio, che esprime il significato del verbo come se fosse una qualità attribuita a un nome ("mangiato");
- il gerundio, che esprime un'azione mettendola in relazione con un'altra azione della frase ("giocando").

Ogni modo verbale si articola in un certo numero di tempi. Il tempo segnala il momento in cui si verifica l'evento, l'azione o la situazione. In particolare, poiché un'azione o uno stato possono essere contemporanei, anteriori o posteriori rispetto al momento in cui si parla o si scrive, il verbo, per quanto riguarda il significato, ha tre tempi assoluti:

- il presente, che indica la contemporaneità rispetto al momento in cui si parla o scrive ("Marta gioca": ora, nel presente);
- il passato, che indica l'anteriorità rispetto al momento in cui si parla o scrive ("Marta giocava": ieri, nel passato);
- il futuro, che indica posteriorità rispetto al momento in cui si parla o scrive ("Marta giocherà": più tardi, nel futuro).

In base alla forma, i tempi verbali si distinguono in:

- tempi semplici, quando sono costituiti da una sola parola ("parlavi", "dormite", "andato");
- tempi composti, quando sono costituiti da due parole, cioè dall'ausiliare essere o avere e dal participio passato del verbo ("avevo detto", "sarei andato").

I verbi possono indicare, oltre al tempo in cui l'azione si colloca e al modo in cui si verifica, anche l'aspetto dell'azione, cioè il suo modo di svolgersi.

- L'aspetto puntuale indica che l'azione è avvenuta in un momento e si è subito conclusa ("Urlò di paura").
- L'aspetto durativo o continuativo indica un'azione che si protrae nel tempo ("Passeggiava guardando le rose").

Dopo aver esaminato la struttura del verbo, analizziamolo in base al suo significato, cioè in base al modo in cui vengono organizzati i rapporti con il soggetto e con il complemento oggetto. I verbi, a seconda del loro significato, possono essere transitivi o intransitivi, avere forma attiva, passiva o riflessiva.

- I verbi transitivi indicano un'azione che dal soggetto "passa" (transita) direttamente su qualcosa o su qualcuno (ad esempio "Giacomo accarezza il cane").
- I verbi intransitivi esprimono azioni che non passano su altri, ma si esauriscono nel soggetto che le compie, senza bisogno di alcun complemento (ad esempio "Marco sorride").
- La forma attiva si ha quando il soggetto compie l'azione indicata dal verbo ("Antonio mangia la mela").
- La forma passiva si ha quando il soggetto subisce da parte di qualcuno o qualcosa l'azione indicata dal verbo ("La mela è mangiata da Antonio").
- La forma riflessiva si ha quando il soggetto compie e nello stesso tempo subisce l'azione, che così ricade (si riflette) su di lui.

Passiamo, infine, ad analizzare le diverse funzioni del verbo. Alcuni verbi, come “essere”, “avere”, “potere”, “dovere”, “volere”, oltre ad avere un significato autonomo e, quindi, funzione predicativa, possono essere usati in unione con altri verbi. Questi verbi hanno, nei confronti dei verbi cui si accompagnano, una funzione di “servizio” e si distinguono in:

- verbi ausiliari; • verbi servili; • verbi fraseologici.
- I verbi “essere” e “avere” sono detti “ausiliari” perché aiutano a formare i tempi composti e il passivo degli altri verbi (“Io ho passeggiato”, “Tu sei partito di corsa”).
 - I verbi “dovere”, “potere” e “volere” sono detti “servili” perché si uniscono ad un altro verbo all’infinito per dare all’azione un particolare significato di necessità, possibilità o volontà. Ad esempio: “Devo leggere” esprime il significato di “Sono obbligato a leggere”; “Posso leggere” equivale a “Ho la possibilità di leggere”; “Voglio leggere” significa “Ho il desiderio di leggere”
- I verbi fraseologici sono verbi che accompagnano un altro verbo di modo indefinito, per segnalare un particolare modo in cui l’azione viene compiuta (ad esempio: “Paolo sta per partire”, “Alberto fece portar via i suoi giocattoli”).

Esaminiamo ora una frase d’esempio:

“Il falegname aveva ricevuto così tanti ordini da credere che non avrebbe potuto esaudirli tutti. Stava lavorando davvero tanto.”

Individuiamo i quattro verbi:

“aveva ricevuto” “credere” “avrebbe potuto esaudire” “Stava lavorando”

È fondamentale imparare a fare un’analisi grammaticale completa del verbo, senza dimenticare tutti i dettagli sulla sua forma e sulla sua struttura: esaminiamo con attenzione i primi due verbi individuati nella nostra frase d’esempio.

“aveva ricevuto”: voce del verbo ricevere, 2a coniugazione, modo indicativo, tempo trapassato prossimo, 3a persona singolare, transitivo, attivo.

“credere”: voce del verbo credere, 2a coniugazione, modo infinito, tempo presente, transitivo, attivo.

Concentriamoci, ora, solo sugli aspetti peculiari degli ultimi due verbi, riflettendo sulla loro funzione e sul loro significato:

“avrebbe potuto esaudire”: il verbo “potere” qui ha funzione di verbo servile: accompagna il verbo “esaudire” assegnando ad esso la particolare sfumatura della possibilità. Dal punto di vista sintattico i due verbi formano un unico predicato.

“Stava lavorando” è una costruzione fraseologica chiamata “aspettuale” perché indica un “aspetto” dell’azione, cioè il suo svolgimento.

Esercizio 1

Completa la frase scegliendo tra le forme verbali suggerite.

1. Vi farò avere / facevo avere in giornata il resoconto del convegno al quale non avete potuto essere presenti. 2. Purtroppo è terminata / essendo terminata quell’ottima torta di mele. 3. A Loris da piccolo piaceva / piacerà tanto la fiaba di Pollicino. 4. È uscito / uscito di corsa dall’ufficio per non perdere il treno.

Esercizio 2

Indica se il verbo ha una forma attiva o passiva.

1. A Federica è stato regalato un astuccio nuovo davvero grazioso. 2. Il porto di Napoli accoglie molte navi da crociera ogni giorno. 3. Questa rivista è stata comprata all'edicola sotto casa. 4. Ho commesso un errore imperdonabile a causa della mia superficialità. 5. Il pubblico accolse il conduttore con una risata. 6. Non sono stato informato da nessuno.